

Cara **U**nità

Vi racconto il mio Natale da precaria

Cara Unità, ho festeggiato coi miei familiari il Natale e, nonostante l'entusiasmo, non sono riuscita a viverlo in maniera del tutto serena. Quattro mesi fa ho perso il lavoro e per gennaio non ci sono prospettive buone, ho saputo addirittura di impieghi con contratto co.co.pro con stipendi da 310 euro al mese! Senza parlare poi dei problemi ad assumere persone over 33! Cose che trovo assurde in un Paese che solo cinque anni fa andava bene. Purtroppo la buona volontà ce l'hanno solo quelli che cercano lavoro... Spero che il 2007 porti vita nuova, contratti nuovi e una spinta all'economia che guardi ai giovani.

Barbara Ruocco, Milano

Il caso Welby / 1 Anche Gesù venne rifiutato dagli uomini di chiesa

Cara Unità, sulla vicenda di Piero Welby una domanda e una

riflessione. Domanda: il ministro della Salute Livia Turco voleva andare a trovare Piero Welby. Perché non si è presentata alla cerimonia laica con la quale lo abbiamo salutato, come invece ha fatto Ignazio Marino, visibilmente commosso? Riflessione: non credo che Gesù riconosca questo clero che ha negato a Piero Welby funerali religiosi. Quando era in vita, Gesù non fu riconosciuto dagli uomini di chiesa e dai politici del suo tempo. Fu fatto passare per eretico e messo a morte. Era considerato pericoloso per il potere consolidato delle gerarchie politiche e religiose. Cristo fu messo a morte per le sue idee, per la sua mistica. Piero entra nella schiera, ma provvidenzialmente ha ottenuto, dopo una vita di dolore, di non dover subire l'agonia finale che temeva e che le macchine che lo tenevano vivo rappresentavano per lui ogni giorno di più.

Loredana Diglio, Roma

Il caso Welby / 2 Non parliamo della «vita» parliamo delle «persone»

Cara Unità, il Papa durante l'Angelus ci ha ricordato ancora una volta «quanto valga la vita umana... dal suo primo istante al suo naturale tramonto». E lo ha detto nel giorno del funerale di Welby, al quale sono state negate le esequie in forma religiosa. Due brevi considerazioni. È un errore, quando si discute di problemi che riguardano malati in preda a terribili sofferenze, parlare della vita in genere, anziché delle persone. È mancanza di rispetto verso queste ultime. Per ogni individuo, infatti, la propria vita può avere un senso e può non averlo, e nessuno può decidere per lui quale senso darle. Riguardo al «tramonto naturale», bisognerebbe sa-

pere quando questo avverrebbe. Perché se il Pontefice si riferisce alla morte di vecchiaia, a Pièrgio Welby questo tramonto già era negato; così come è negato a tutti coloro che muoiono prematuramente. E se questo «tramonto naturale» è stabilito da Dio (cf. Catechismo, Enciclica Evangelium vitae, ecc.), considerando che è cambiato nel corso dei secoli, vien fatto di domandarsi se Dio cambi idea, stabilendo che generazioni di sue creature «tramontino naturalmente», non so, a quarant'anni, ed altre generazioni, a settanta. Se poi il Pontefice si riferisce anche alla morte per malattia, bisogna dire che il «tramonto naturale» di Welby, è stato protratto andando «contro natura», e quindi contro la volontà di Dio. Chiedendo di morire, Welby avrebbe fatto la volontà di Dio.

Veronica Tussi

Il caso Welby / 3 Se i funerali religiosi vanno bene per Pinochet...

Cara Unità, hanno concesso, ed hanno fatto bene, i «loro» altari e i «loro» ministri del culto per dare sacralità al funerale di Pinochet che ne ha «eutanasiato» (e godevano di ottima salute) più di tremila. Hanno concesso i «loro» altari e i «loro» ministri del culto per dare sacralità ai funerali di tanti «figuri politici» di ogni tempo e di ogni appartenenza ideologica. Non sono stati negati i sacramenti a delinquenti, stupratori, pedofili e assassini prezzolati. Per Welby nulla. La nostra cristianità non si è piegata, ma il nostro senso di appartenenza alla chiesa cattolica ha subito un grosso - probabilmente irreversibile - tracollo.

Claudio Sulpizio - Gianni Carota - Anita Marcucci, Pescara

Sciopero dei giornalisti / 1 Tornate presto (possibilmente) col contratto

Cara Unità, oggi (venerdì 22) è solo il primo giorno dei cinque che l'Unità non sarà in edicola e già sento la mancanza: tornate presto e, possibilmente, con il nuovo contratto!

Maurizio Giovannetti

Sciopero dei giornalisti / 2 Sto con voi in questa battaglia

Cara Unità, volevo solo comunicarvi tutta la mia solidarietà per la battaglia sindacale e di libertà d'informazione che state conducendo. Auguri!

Roberto Guaschino, Trino (VC)

Sciopero dei giornalisti / 3 Siete un presidio della democrazia

Cara Unità, da quando ero ragazzo leggo i giornali. Ho iniziato con Paese Sera poi sono transitato per Repubblica prima di legarmi a l'Unità. Sarà drammatico restare altri giorni senza questo strumento di crescita e presidio di democrazia. Auguri a tutti.

Luciano Galli

Sciopero dei giornalisti / 4 È dura stare senza di voi Non mollate proprio ora

Cara Unità,

cinque giorni senza giornali... Sarà molto dura, ma sono con voi al 100%. State lottando per tutti noi che crediamo, fortemente, nella libertà di stampa. Grazie e non mollate! Complimenti per la bellissima prima pagina di giovedì 21.

Roberta Borciani, Reggio Emilia

Sciopero dei giornalisti / 5 Non si può sostituire l'Unità con un ammasso di agenzie

Cara Unità, l'anno non si chiude sotto i migliori auspici per il giornalismo italiano. Svillaneggiato dall'arroganza di editori che non ne comprendono la funzione essenziale. Svillaneggiato da se stesso, o almeno da troppi suoi esponenti, che lo hanno ridotto ad una funzione ancillare di altri poteri - politici ed economici in primis. Io penso che solo alcuni giornali, e l'Unità è certamente fra questi, non siano «sostituibili» da un ammasso ben confezionato di notizie di agenzia. A l'Unità i giornalisti esistono e una prova ne è la facilità di riconoscere le firme anche nei giorni in cui questi protestano e si auto-cancellano. Non mi sorprende che l'Unità sia il giornale che a questa drammatica situazione contrattuale (e non solo) ha dato rilievo nei giorni scorsi, e non dubito continuerà a darne. La questione, infatti, è la libertà di informazione dei cittadini: in una parola, «democrazia». Tanti auguri, cara Unità!

Alberto Antonetti, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Darfur, il vento freddo della morte

PAUL VALLEY

Umulinare la sabbia. Quando si arriva a Gereida ci si rende conto che il flagello maggiore non sono i fucili e le bombe dei continui combattimenti che affliggono il Darfur. Qui pochi muoiono per le ferite causate dalla guerra. «Circa il 95-96% delle persone muoiono di infezione, di polmonite o di malaria», dice Joanna Kotcher, coordinatrice medica del centro sanitario installato nel campo quattro mesi fa da «Merlin», una delle organizzazioni umanitarie sostenute quest'anno da «The Independent Christmas Appeal». «Il principale killer è quest'ambiente. È un campo che ospita profughi, ma anche un luogo di infezioni». L'organizzazione «Merlin» è attiva nel Darfur dal 2004 e gestisce 15 centri sanitari e cliniche mobili in una regione dove ormai il ministro della Sanità del Sudan è assente. Quest'anno le equipe di «Merlin», finanziate dall'Unione Europea e dal governo degli Stati Uniti, hanno fornito assistenza medica a circa 150.000 persone. Ma solo a settembre sono riuscite ad iniziare la loro attività a Gereida. È una attività delicata. Molte agenzie umanitarie hanno abbandonato la regione a causa del peggioramento delle condizioni di sicurezza. A poche settimane dall'insediamento a Gereida, l'equipe di «Merlin» ha dovuto essere soccorsa e allucinata in salvo dagli elicotteri dell'Onu in quanto i ribelli aveva-

no occupato il campo profughi. I medici sono tornati qualche settimana dopo. Le cliniche di Merlin garantiscono assistenza sanitaria di base: vaccinazioni, controlli prenatali e post-natali e controlli per quanto riguarda la malnutrizione. Alle donne in stato di gravidanza vengono forniti integratori alimentari, zanzariere e farmaci contro la malaria. «Attualmente possiamo curare circa 400 pazienti al giorno», dice Joanna Kotcher. «Ma stiamo per avviare un programma che ci consentirà di raggiungere le

estremità del campo e quindi oltre 4.000 persone». L'organizzazione umanitaria soddisfa solo una piccola percentuale dei bisogni di un campo talmente grande che ci vogliono due ore di cammino per raggiungere la clinica «Merlin» dall'estremità del campo e molto di più per una donna che porta in braccio un bambino malato. Le malattie che curano cambiano con il cambiare del tempo.

Quando si arriva a Gereida, il campo profughi più grande del mondo, ci si rende conto che il flagello non sono più i fucili e le bombe del Darfur ma il freddo, la fame, la malaria

integratori. Quando la malnutrizione diventa grave, i bambini possono morire a seguito di affezioni banali come la diarrea. Sono malattie che si diffondono facilmente in ambienti nei quali mancano l'acqua pulita e le più elementari condizioni igieniche. Le agenzie internazionali stanno facendo del loro meglio per affrontare il problema. La «Oxfam» ha scavato profondi pozzi che forniscono

acqua di buona qualità. Ad ogni famiglia è stato chiesto di scavare una latrina e le organizzazioni umanitarie hanno fornito i rivestimenti di plastica e cemento. «In questo modo possiamo tentare di evitare che defechino all'aperto, pratica questa che diffonde le malattie», dice Joanna Kotcher che da 13 anni opera nel settore sanitario in posti caldi quali il Kosovo e l'Afghanistan. «E Merlin si occupa anche dell'educazione sanitaria per fare in modo che le famiglie comprendano l'importanza delle latrine e dell'igiene».

È un compito difficile. La vita nel campo è dura. Le donne dedicano cinque ore al giorno alla raccolta del legname per cucinare. I bambini fanno quattro ore di fila al giorno per prendere l'acqua in damigiane da 5 o 10 litri e poi fanno ritorno nelle loro pericolanti e precarie abitazioni. «Se pensiamo al numero c'è da scoraggiarsi», dice Joanna Kotcher. «Ma i pazienti che vediamo ogni giorno apprezzano la nostra presenza. Non possiamo aiutare tutti, ma ogni bambino malato di malaria che aiutiamo è una vita salvata da morte certa. A mio giudizio la nostra è una presenza decisiva». Adesso, dice Joanna Kotcher, abbiamo bisogno di più personale. «È difficile reclutare gente disposta a venire nel Darfur. L'ambiente è talmente difficile che c'è un elevatissimo turnover tra gli operatori umanitari. E al-

la comunità internazionale chiediamo denaro, cibo e medicinali. La situazione è molto critica. La vita di tutti i giorni è misera e i bisogni enormi. Non dobbiamo abbandonare questa gente». In questo momento la cosa di cui abbiamo più bisogno, dice sempre Joanna Kotcher, sono le coperte. «I bambini perdono rapidamente il calore corporeo. Non ci sono colline, alberi o barriere per contrastare il vento, non ci sono rifugi né edifici né tende vere e proprie, ma solo strutture di rami, teloni e pla-

MARAMOTTI



stica azzurra. Non c'è un posto caldo che consenta ai bambini di indossare abiti leggeri». Le agenzie umanitarie hanno distribuito una coperta per famiglia. La maggior parte delle famiglie hanno cinque figli. «L'obiettivo ora - dice Joanna Kotcher - è di dare due coperte a ciascuna famiglia». In un mondo in cui regna l'abbondanza, sembra una richiesta modesta.

Copyright The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Finanziaria: riforma o psicodramma?

ELIO VELTRI

Romano Prodi aveva individuato una grande opportunità di riforma delle istituzioni nella qualità delle leggi varate dal Parlamento. «Mi piacerebbe», aveva scritto, «un impegno serio, quasi scientifico a perseguire la qualità delle leggi: in cinque, dieci anni di ostinata attenzione alla qualità delle leggi, l'Italia può diventare un Paese sostanzialmente migliore e può migliorare moltissimo il rapporto tra cittadini e istituzioni». («Il topino intrappolato», 2005). Come non essere d'accordo con il Presidente del Consiglio che coglieva lucidamente un problema non certo di forma, ma strutturale, per un Paese come il

nostro? E invece cosa è successo? Che con la finanziaria il criterio è stato capovolto. Non parlo solo dei contenuti sui quali sono stati spesi fiumi di parole spesso in modo strumentale da una parte e dall'altra. Parlo del metodo adottato e dei rapporti politici all'interno della maggioranza, della struttura della legge, delle conseguenze economiche, amministrative e giuridico-legali per l'apparato dello Stato nel suo complesso, la magistratura di ogni ordine, i cittadini e le imprese. La discussione e l'approvazione della legge finanziaria hanno costituito una sorta di psicodramma collettivo nel quale si sono inserite manovre personali fino alla minacce di crisi, di gruppi, di partito,

risultate incomprensibili all'opinione pubblica che ha seguito il dipanarsi della matassa attribuendo al governo tutte le responsabilità di questo mondo, anche quando la finanziaria parte dei soggetti che hanno protestato non li danneggiava o addirittura li favoriva. Il problema è stato richiamato con forza e opportunamente dal Presidente della Repubblica Napolitano lo scorso 20 dicembre e affrontato in maniera chiara da Valerio Onida, ex Presidente della Corte Costituzionale, che non si può certo annoverare tra i nemici del governo. Onida ha elencato i «vizi» della legge omnibus sul «Sole 24 Ore» di domenica 17 dicembre, che condiviso e riassunto: «assalto alla diligenza» dovuto all'iter

parlamentare garantito per cui chi riesce a piazzare un emendamento a che passerà perché l'iter si conclude sempre con il voto di fi-

Lo dicono tutti: lo strumento della finanziaria ha bisogno di una profonda revisione

ducia richiesto dal governo; syndrome di «onnipotenza legislativa» perché dentro ci si ficca di tutto con una proliferazione di artico-

li e di commi che nessuno è in grado di leggere e, soprattutto, di capire. La finanziaria, scrive Onida, è la fiera della bulimia legislativa. Io che leggo delibere e leggi dal 1964, anno della mia elezione a consigliere comunale di Pavia, e che quindi sono allenato, appena ho saputo che i commi del maxiemendamento erano oltre 1300 ho rinunciato; vizio della «fantasia al potere» perché l'improvvisazione è sovrana ed è testimoniata dai cambiamenti *ad horas* dovuti alla mancanza di riflessione e alle pressioni continue esercitate sull'esecutivo; vizio della «abilità amministrativa». In alcuni Paesi le leggi sono come i monumenti perciò resistono all'usura del tempo. Da noi si procede sempre con riforme

delle riforme. Onida cita i testi approvati nel mese di luglio, ottobre e novembre per affermare che la finanziaria del mese di dicembre li ha cambiati ed è un'altra cosa. Si può obiettare che si è fatto sempre così. Ma non è una giustificazione e tanto meno una conferma degli impegni e della strategia che il capo del governo aveva in mente. Agli errori del Parlamento si sommano sempre quelli del governo che possono essere così riassunti: avere temuto che qualcuno potesse davvero aprire una crisi se non fosse stato accontentato; avere dimenticato l'impegno di fare certificare da un *advisor* internazionale lo stato dell'arte lasciato dal governo Berlusconi, in modo di potere parlare del buco di bilancio con co-

gnizione di causa; avere ignorato l'area estesa della economia e della finanza illegale e criminale dalla quale è necessario recuperare risorse per contenere il debito pubblico e affrontare investimenti e miglioramenti nella gestione dei servizi. In ogni caso struttura, metodo di discussione, rapporti politici all'interno della maggioranza e tra maggioranza e opposizione, tempi di approvazione, strumenti giuridici della finanziaria vanno radicalmente cambiati. È necessario che essa diventi una legge quadro che indichi obiettivi, mezzi finanziari e loro reperimento, strumenti attuativi legislativi e amministrativi, tempi di attuazione evitando che diventi occasione di scambi o peggio di un mercato di favori.